



Riflessioni

Sviluppo e Sud: il caso dell'Irpinia visto da Fiorentino

Mimmo Carrieri

Un Mezzogiorno fuori dagli stereotipi e dalle immagini di maniera: questo è il ritratto che propone il recente volume «Idee per lo sviluppo dell'Irpinia», a cura di Luigi Fiorentino e pubblicato dall'Editoriale Scientifica, che raccoglie il lavoro di studi allimentato dal «Centro di ricerca Guido dorso». Un Mezzogiorno - anzi una sua area delimitata e ben definita - che viene indagato e raffigurato nei suoi limiti e nelle sue potenzialità.

Infatti l'Irpinia, che ci viene descritta nei diversi - e dettagliati - scritti di questo lavoro (che tocca non vari nodi dell'evoluzione economica, dall'emigrazione, ai giovani, al mercato del lavoro etc.), non è approdata, o almeno non ancora, allineamenti virtuosi dello sviluppo autonomo. Ma non è neppure restata ferma. Ancorata a quello «sviluppo senza autonomia» nel quale intendevano intrappolarla visioni riduttive del passato. Tanti sono le potenzialità e i percorsi che si muovono in questo territorio che non guarda indietro, ma la cui vitalità attende ora una regolazione politica capace di unire questi diversi filii e potenzialità in una direzione comune e in una sintesi riuscita. I presupposti di un salto verso uno sviluppo economico «autopro-

pulsivo» sembrano ora sussistere, più di prima, e ci sono proposti nella loro varietà - insieme ai ritardi e alle criticità - dagli autori dei diversi contributi (si vedano ad esempio quelli relativi all'agricoltura e al turismo).



In effetti le scelte fatte dopo il terremoto del 1980 hanno creato le condizioni per rafforzare tanto l'agricoltura che i nuclei industriali; ed hanno condizionato i lineamenti che la crescita ha assunto nei decenni successivi. Anche negli ultimi anni la provincia di Avellino denota un dinamismo economico relativamente migliore, se rapportato a quelle di altre aree del Sud, a partire dagli stessi andamenti d'insieme della Regione Campania. Ad esempio negli anni a cavallo della grande crisi del 2008 il tasso di attività si è ridotto in Campania, ma si è accre-

sciuto in Irpinia. Ma ovviamente questo non ha risolto i vecchi problemi e le nuove emergenze, sia a causa della contrazione del settore industriale (ed anche in certa misura degli stessi servizi), che della persistenza di un tasso di occupazione femminile ancora arretrato (la disoccupazione femminile arriva nel 2014 al 69%), cosa che segnala uno dei divari più preoccupanti rispetto alle aree europee più sviluppate.

Quindi una evoluzione che attende però una nuova sistemazione, una nuova fase di

manutenzione straordinaria e progettuale. Ma quali sono le ragioni di questo decollo 'incompiuto', e quali le possibili terapie? Intorno a questo interrogativo ruotano i saggi raccolti nel volume, fornendo un primo catalogo di risposte utili.

Per una lunga fase hanno prevalso spiegazioni 'culturaliste', legate all'isolamento individuale e familiare degli abitanti del sud, tale da rendere più difficile mettere in atto strategie di cambiamento. In realtà, per quanto le arretratezze e i comportamenti tradizionali non siano scomparsi, l'Irpinia contemporanea appare attrezzata con una dotazione adeguata non solo di risorse materiali (migliorabili), ma anche di risorse immateriali: operosità e idee, nuove reti fiduciarie, attitudine alla cooperazione e così via. Certo da affinare e da meglio mettere a frutto, ma che comunque non indicano uno svantaggio iniziale rispetto ad altre realtà.

Dunque la spiegazione principale dei ritardi e delle opportunità da potenziare va colta in un'altra direzione. Nelle parole del curatore Luigi Fiorentino, che richiama i famosi studi comparati sulle traiettorie dello sviluppo a fare la differenza piuttosto «è la qualità delle istituzioni politiche ed economiche», e dunque la loro capacità di essere più orientate, o meno, verso l'innovazione e l'inclusione.

Quindi le chiavi di lettura di una moder-

nizzazione compiuta si trovano in tre direzioni da esplorare e da realizzare pienamente.

In primo luogo una riscoperta del valore della comunità, con uno sguardo alle radici ma fuori da logiche di avvicinamento nei confronti del mondo esterno.

La seconda gamba è quella del potenziamento della partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche.

La terza direttrice è quella da rafforzamento delle capacità tecniche, di ricerca dell'innovazione e di attenzione alla messa in opera da parte delle pubbliche amministrazioni, che costituiscono il serbatoio più importante - se ben curato - dello sforzo di animazione dello sviluppo che si richiede oggi ai soggetti locali.

Insomma servono nuove sintesi politiche. Idonee a tenere insieme le vie plurali dello sviluppo: non più (solo) industriale, ma basato su un mix da coltivare tra agricoltura moderna, i nuovi servizi e il turismo. Questa è sfida per una regolazione politica alta e ambiziosa. Dunque anche capace di reinventare una somma strategica tra la tradizione di occuparsi prevalentemente dei beni individuali (di cui il clientelismo è stato una variante) e la spinta innovativa a realizzare beni pubblici (in particolare quelli che aumentano la competitività locale).